



QUESTO LIBRO RACCONTA DI UNA CLASSE DAVVERO SPECIALE.
DISEGNA IL TUO COMPAGNO DI CLASSE CHE PIÙ ASSOMIGLIA
AL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA.

Pierdomenico Baccalario

MINO MINIMO

E IL SUPERPOTERE PIÙ INUTILE DEL MONDO

illustrazioni di Laura Re



Per l'edizione italiana © 2017 Edizioni Lapis
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A story by Book on a Tree - www.bookonatree.com
Tutti i diritti riservati
Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma
www.edizionilapis.it
ISBN: 978-88-7874-545-2
Finito di stampare nel mese di giugno 2017
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna - Roma

 Lapis
edizioni



Chi?

Mino Minimo nacque alle 7.40 di una bellissima mattina di maggio, nel reparto maternità dell'ospedale di Picco Pernacchia.

E quando emise il suo primo vagito, lo fece pianissimo.

– Tu hai sentito qualcosa? – chiese il dottor Rampolli.

– Mmm... no – rispose l'ostetrica. – Però guardi, dottore! Eccolo qui! Guardi! Che bel bambino!



Il dottor Rampolli lo afferrò, tutto contento. Era davvero un bel bambino.

– Ed ecco a voi...

Poi si fermò, di colpo.

– Come ha detto che volete chiamarlo, signora?

Mino fu portato a casa pochi giorni dopo, e anche se la sorella maggiore era pronta a protestare, e aveva allineato sul comodino una serie di tappi per le orecchie di diversa forma e dimensione, non li dovette mai usare, perché Mino era a dir poco tranquillo. Dalla sua culla non arrivò mai neppure uno strillo, un capriccio, una pernacchia. Persino i suoi ruttini non facevano rumore. Era il bambino più discreto di Picco Pernacchia. Il bambino forse più discreto del mondo.



– Che bravo, Mino – diceva la mamma.

– Già, che bravo – ripeteva il papà.

Poi arrivarono i primi sorrisi, i primi passi, il fatidico momento della prima parola. Mino camminò svelto fino alla poltrona del papà e in un impeto di orgoglio disse, forte forte: – Cavallo!

Astolfo, il papà, strabuzzò gli occhi, lasciò cadere il giornale e chiamò Tristana, la mamma.

– Hai sentito, tesoro?

– No, che succede?

– Che emozione!

– Cosa?

– Ho appena letto sul giornale che questa notte ci sarà un'eclisse lunare!



Poi recuperò il giornale. Vide Mino, ancora sorridente, e gli accarezzò la testolina.

– Ciao, Mino. Ciao, bravissimo di papà.
E tornò a leggere, come se niente fosse.

Mino provò a dire la sua prima parola altre cinque o sei volte, ma non gli badarono mai.

Anzi, una volta, papà disse: – Chissà quale

sarà la prima parola che dirà, eh, Tristana?

Quando Mino aveva già detto cavallo, pedone, maracas, mamma e cacca.

– Eh già, chissà! – rispose la mamma.

Fu così che Mino cominciò ad assorbire il primo insegnamento della sua vita: non importa quello che dici. Importa se qualcuno ti sente.



Con l'arrivo della scuola le cose non migliorarono affatto. Mino passava più inosservato di una foglia caduta nel mezzo dell'autunno. Di un fiocco di neve in una nevicata. Di una mosca in una mandria di bufali.

Certi giorni ci soffriva. Altri meno. Per esempio quando osservava che il bullo Gianni Ginocchio non l'aveva mai picchiato, e il preside Mariotti mai s'era sognato di mandarlo in punizione.

Ma a dirla tutta, le giornate in cui soffriva erano molte di più di quelle in cui era felice: aveva provato almeno mille volte a confessare i suoi sentimenti a Tamara Tombé, la sua compagna ballerina per cui stravedeva. Come quando Tamara aveva domandato: – Chi mi accompagna al parco a mangiare un gelato?



– IO! IO! VENGO IO! – aveva subito risposto Mino. Forse anche saltando sulla sedia.

– Nessuno? – aveva piroettato Tamara.
– Pazienza! Allora ci andrò da sola!

Era come se Mino fosse muto (ma non lo era: al telefono, i nonni lo sentivano sempre, e dire che erano sordi). O invisibile (ma non era nemmeno quello).

O forse sì? Si domandava Mino, sconcolato. Forse era davvero invisibile, di quell'invisibilità che sul vocabolario viene subito dopo “inutilità”?





Il giorno del niente

Era il 14 gennaio, faceva freddino, la campanella era suonata da poco e Mino si era sistemato, come sempre, nel suo banco in fondo alla classe. Aveva tirato fuori tutte le sue cose: l'astuccio, il diario e il quaderno bianco di matematica.

La maestra, la signorina Evelina Torchio, entrò con un'aria così triste e sconsolata che nella classe calò subito il silenzio che precede le brutte notizie.

– Guardate, ha gli occhiali rotti – fece in tempo a mormorare Furio Furetti dalle prime file.

– Sono solo sporchi – rispose in un sussurro Bianca Battaglia.

– Però ha le calze macchiate – aggiunse Cecilia Candeggina, pulendosi le mani con il suo inseparabile botticino di crema detergente.

La Torchio appoggiò la borsa sulla cattedra, e sospirò.

– Bambini, un po' di silenzio per favore. Oggi, anzi, ieri, è successa una cosa molto grave, di cui ho il dovere di informarvi.

– Lo sapevo! Ci vogliono di nuovo spostare! – disse Akiko Assò, anche se nessuno li aveva mai spostati. Le piaceva

inventare teorie bislacche su ogni cosa.

– No, non vi vogliono spostare, Assò... – sospirò la maestra.

– Il preside va in pensione? – chiese Ronnie Rondella.

– No, non è andato in pensione nessuno.

– Ha perso i nostri compiti? – chiese allora Mino, ma nessuno gli rispose.

La maestra si sistemò gli occhiali.

– Sembra che anche a Picco Pernacchia sia arrivata la *Banda del gatto giallo*.

– Oooh – fece la classe.

– Sono bravissimi! Suonano benissimo! Li ho sentiti! – disse Akiko, anche se non ne sapeva niente.

La maestra respirò lentamente.



– Non sono una banda di musicisti...

E si fermò di nuovo. E questo era molto strano, perché la maestra Torchio era famosa per la sua parlantina assoluta, che a volte, quando le mancava il fiato, sconfinava nel falsetto. E perché, quando succedeva, bisognava stare attentissimi a non farla arrabbiare, pena una punizione immediata.

I ragazzi di seconda l'avevano ormai imparato a proprie spese, e cercavano sempre di parlarle con la massima cortesia possibile, nei tempi giusti e senza interromperla mai. Ma quel giorno sembrava che le si dovessero cavar fuori le parole di gola con un forpice.

– La banda del gatto giallo è una banda di ladri... – spiegò allora la maestra – ... conosciuta in tutta la regione, e che finora

